

Enrica Guerra

IPPOLITO I D'ESTE, ARCIVESCOVO DI ESZTERGOM*

La figura di Ippolito I d'Este (1479-1520), primo cardinale della casata estense, sembra essere ancora poco indagata dagli storici italiani. La ragione di tale mancanza è difficile da determinare e non credo sia dovuta a un problema nella reperibilità delle fonti, alquanto numerose. Al solo Archivio di Stato di Modena si possono trovare più di un migliaio di lettere riconducibili, direttamente o indirettamente, al primo cardinale estense, nonché centoquarantaquattro libri contabili, a cui si devono aggiungere quelli generali della corte estense, unitamente a documenti di carattere legislativo e giudiziario e a fonti pressoché analoghe conservate negli Archivi di Stato di Milano, Mantova, Venezia, Firenze e Roma, e presso l'Archivio Segreto Vaticano.

Tuttavia, ai fini di questo articolo, l'attenzione verterà sul carteggio conservato presso l'Archivio di Stato di Modena, nei fondi *Cancelleria ducale*, *Archivio segreto* e *Principi esteri*, contenenti missive di ambasciatori e segretari, di Ercole I d'Este, di Eleonora e Beatrice d'Aragona, e, ovviamente, di Ippolito, dai contenuti sia privati sia pubblici. Attraverso questi si cercherà di delineare e di analizzare, ponendo anche in rilievo i limiti di tale tipologia di fonte, gli anni del primo soggiorno ungherese di Ippolito.

Al fine di comprendere il motivo della presenza di Ippolito alla corte ungherese e del legame tra quest'ultima e la corte ferrarese degli Este si delinea una rapida storia di questi ultimi, a partire da quel IX secolo in cui sembrano risalire le loro origini. Fu in quel periodo, infatti, che un tale Bonifacio I ottenne delle terre, in Toscana.

* Testo di una conferenza tenuta all'Università Cattolica Péter Pázmány l'8 febbraio 2011 nell'ambito del programma "Ponti – Erasmus". Il programma "Ponti" ("Ponti del passato – ponti del presente") è un programma triennale dell'Università Cattolica Péter Pázmány di Budapest-Piliscsaba nell'ambito della collaborazione Erasmus del Dipartimento di Italianistica di Piliscsaba con quelli dell'Università Cattolica di Milano e di Olomuc (Repubblica Ceca). Ogni anno per due settimane una quindicina di professori e una quarantina di studenti delle tre università si radunano per due settimane nel Campus Makovecz della Facoltà di Lettere a Piliscsaba (alle porte di Budapest) per un "corso anomalo" di italianistica. Nel 2010, il tema centrale era *Dante*, nel 2011 si parlava dei *Rapporti culturali tra l'Italia e l'Europa Centrale*, per il tema di quest'anno è stato scelto il tema: *I 150 anni d'Italia nella storia, nella letteratura, nel film e nella lingua* con la partecipazione dei professori Edoardo Barbieri, Maria Biagio D'Angelo, Grazia Bianchi, Michele Colombo, György Domokos, Alessandro Marini, Norbert Mátyus, Armando Nuzzo, Péter Sárközy, Irene Prosenc Segula, Michele Sità. I partecipanti dei "Ponti" nella seconda settimana visitano Budapest e le città storiche dell'Ungheria come Esztergom, Szeged, quest'anno: Eger. (Nota del Direttore del Dipartimento d'Italianistica dell'Università PPKE, Prof. György Domokos).

Tuttavia, soltanto nell'XI secolo, quando il conte Ugo di Toscana non avendo eredi legittimi donerà alcuni territori veneti ai nipoti di Bonifacio, si avrà l'origine del nome e del ramo da cui discenderanno i signori di Ferrara. Si trattava dei territori di Este, Monselice e Rovigo con l'abbazia della Vangadizza¹. Tra il X e l'XI secolo la residenza della famiglia sarà posta nella località da cui prende il nome: Este.

A Ferrara, la famiglia farà la sua entrata in sordina con Obizzo I (1110 ca.-1193 o 1195), che ebbe alcune case in città e qualche possedimento nel contado. E sarà dalla fine del secolo XII che gli Este cominceranno ad essere presenti in Ferrara, inserendosi negli scontri tra le due maggiori fazioni cittadine: i Salinguerra-Torelli, da un lato, e gli Adelardi, dall'altro. Da decenni in lotta tra loro per la supremazia sulla città, le due famiglie decisero di porre fine al conflitto attraverso un accordo matrimoniale: Marchesella Adelardi, dell'età di 7 anni, avrebbe dovuto sposare Salinguerra II.

Tra i sostenitori delle due casate non tutti erano favorevoli a tale accordo così, quando, improvvisamente, morirono sia il padre sia il fratello della bimba, il tutore di questa rescisse il patto. Prese Marchesella e la condusse presso gli Este. La bambina venne promessa sposa ad Azzo VI (1170-1212), ma nel 1186 morì, poco prima delle nozze e senza che fosse stata fissata alcuna disposizione in merito al possesso o alla gestione degli ingenti beni che gli Adelardi avevano in Ferrara. Dinanzi a tale assenza gli Este acquisirono tutti questi beni entrando, così, in possesso di un cospicuo patrimonio, dislocato sia in città sia in campagna, che, però, furono costretti a ridurre. Nuovi in città avevano, infatti, bisogno di appoggi dalle locali famiglie per contrastare i Salinguerra-Torelli, che costituivano una importante forza sociale, politica e militare in Ferrara. In cambio di tali appoggi cedettero parte del patrimonio acquisito, secondo una modalità che caratterizzerà, per l'intero periodo della loro presenza in Ferrara, il loro modo di definire le alleanze².

La signoria estense si affermerà nel 1264, con Obizzo II (1247ca-1293), anche se potrebbe essere più corretto indicare la data del 1287, quando vennero emanati i nuovi statuti e, così facendo, definitivamente sancita la fine del governo comunale in Ferrara³. In seguito, per motivi altresì imputabili a scontri interni

¹ Cfr. L. Chiappini, *Gli Estensi. Mille anni di storia*, Ferrara, Corbo Editore 2001.

² Cfr. A. Castagnetti, *La società ferrarese (secoli XI-XIII)*, Venezia, Libreria Universitaria Editrice 1991; T. Dean, *Terra e potere a Ferrara nel tardo medioevo. Il dominio estense: 1350-1450*, Modena-Ferrara, Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi 1990; *Storia di Ferrara*, vol. IV, *L'alto medioevo VII-XII* e vol. V, *Il basso medioevo XII-XIV*, a cura di A. Vasina, Ferrara, Corbo Editore 1987; A.L. Trombetti Budriesi, *Vassalli e feudi a Ferrara e nel Ferrarese dall'età precomunale alla signoria estense (secoli XI-XIII)*, in «Atti e Memorie della Deputazione provinciale ferrarese di Storia Patria», s. III, vol. XXVIII, 1980.

³ Cfr. W. Montorsi (a cura di), *Statuta Ferrariae anno MCCLXXXVII*, Ferrara, s.n., 1955.

tra le fazioni cittadine, Obizzo otterrà anche la signoria su Modena (1289) e Reggio (1290). Negli anni seguenti la sua morte i conflitti che si avranno in città saranno, in verità, soltanto interni alla stessa famiglia d'Este e spesso per ragioni successorie⁴.

Con Nicolò III (1383-1441) si aprirà quello che viene definito il “secolo d'oro” della dinastia estense e di Ferrara⁵. Dopo lui si succederanno Leonello (1407-1450), Borso (1413-1471) e Ercole I (1431-1505), la cui morte, nel gennaio del 1505, aprirà una fase di declino della dinastia, sebbene già nel 1494, con la discesa dei francesi nella penisola italiana e l'inizio delle Guerre d'Italia, anche per Ferrara si cominciò a delineare un periodo di forte disagio⁶, nonostante l'alleanza con la stessa Francia. Le continue difficoltà economiche, che determinarono l'impossibilità di pagare il censo alla Chiesa per Ferrara, feudo pontificio, nonché i problemi connessi alla successione al potere nella seconda metà del XVI secolo portarono alla devoluzione della città allo stato pontificio, nel 1598, e al ritiro degli Este a Modena⁷.

Fu dal matrimonio tra Ercole I d'Este, duca di Ferrara dal 1471, ed Eleonora d'Aragona, figlia di Ferrante d'Aragona, re di Napoli, che nacque Ippolito, il 20 marzo 1479. Destinato, fin dalla nascita, alla carriera ecclesiastica, nel giugno del 1485 ricevette la tonsura e fu nominato abate *in commendam* dell'abbazia di Santa Maria in Pomposa.

Nello stesso 1485, ma in dicembre, morì a Roma il cardinale Giovanni d'Aragona, fratello di Eleonora e arcivescovo di Esztergom nel regno d'Ungheria, un titolo che ottenne grazie alla sorella Beatrice, regina “magiara” dal 1476⁸.

⁴ L. Chiappini, *Gli Estensi*, cit.; E. Milano, *Casa d'Este dall'anno Mille al 1598*, in *Gli Estensi. La corte di Ferrara*, a cura di R. Iotti, Modena, il Bulino 1997, pp. 9-93.

⁵ Cfr. W. L. Gundersheimer, *Ferrara estense. Lo stile del potere*, Modena, Panini, 1988; A. Manni, *L'età minore di Nicolò iii marchese di Ferrara (1393-1402)*, Reggio Emilia, Società Anonima di Arti grafiche 1910.

⁶ Cfr. A. Aubert, *La crisi degli antichi stati italiani (1492-1521)*, Firenze, Le Lettere 2003; R. Manselli, *Il sistema degli Stati italiani dal 1250 al 1454*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino, Utet 1989, pp. 177-263.

⁷ Cfr. L. Chiappini, *Gli Estensi*, cit.; *Storia di Ferrara*, vol. VI, *Il Rinascimento: situazioni e personaggi*, a cura di A. Chiappini, Ferrara, Corbo Editore 2000.

⁸ Quintogenita di Ferrante d'Aragona che, alla stregua del padre Alfonso I il Magnanimo, si considerava l'erede degli Angiò in ogni loro possedimento, dunque anche nel Regno di Ungheria, il suo matrimonio con Mattia Corvino aveva, probabilmente, la funzione di riportare il regno magiara sotto l'egida aragonese. Cfr. D. Abulafia, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500: la lotta per il dominio*, Roma-Bari, Laterza 2001; A. Berzeviczy, *Beatrice d'Aragona*, Milano, Corbaccio 1931; P. Engel, *The Realm of St. Stephen. A History of Medieval Hungary, 895-1526*, London-New York, I.B. Tauris 2001; G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, vol. XV, t. I, Torino, Utet 1992; P. Hanák (a cura di), *Storia dell'Ungheria*,

Proprio tale morte portò Ippolito ad intrecciare la sua esistenza con quella della zia che, all'indomani della scomparsa di Giovanni, con una lettera datata 8 marzo 1486, comunicò a Ercole I d'Este e a Eleonora d'Aragona di avere chiesto a Mattia Corvino che l'arcivescovato di Esztergom fosse destinato al nipote, ovvero ad Ippolito, avendo appreso del suo destino in seno alla Chiesa⁹. La risposta del sovrano magiaro, così come quella dei signori di Ferrara fu positiva.

Ippolito partì per l'Ungheria nel giugno del 1487, per giungere nel regno dopo più di un mese di viaggio. Qui Beatrice lo tenne al suo fianco fino al 1494, quando il ragazzo rientrò in Italia per indossare il cappello cardinalizio, essendo stato eletto cardinale nel settembre del 1493¹⁰. Ritornò in Ungheria nel 1495, per rimanervi fino al febbraio dell'anno seguente, quando riuscì a scambiare con Tamás Bakócz, cancelliere di re Ladislao Jagellone, sovrano di Boemia e di Ungheria, succeduto al Corvino dopo la sua morte, l'arcivescovato di Esztergom, che richiedeva l'obbligo di presenza nel Regno, con quello di Eger, senza obblighi di residenza.

Nel 1503 ottenne il titolo di vescovo di Ferrara e quattro anni dopo anche quello di Modena. Nel 1512 ritornò in Ungheria, probabilmente per i dissidi con il pontefice Giulio II. Rientrò nella penisola l'anno seguente, all'indomani della morte del papa. Riprese la strada per l'Ungheria nel 1517 e morì a Ferrara, si dice vittima dei suoi troppi eccessi, nell'agosto del 1520¹¹.

In questo lavoro saranno considerati solo i primi anni del suo soggiorno ungherese, quelli dell'infanzia, dai preparativi per la sua partenza fino al ritorno per indossare il cappello cardinalizio.

Poco dopo l'assenso, dato da Ercole ed Eleonora, alla proposta di Beatrice di conferire ad Ippolito l'arcivescovato di Esztergom – titolo tra i più importanti del regno, poiché chi lo otteneva assumeva anche il ruolo di segretario personale del sovrano ungherese¹² – in entrambe le corti cominciarono i preparativi per la partenza e per l'accoglienza.

Milano, FrancoAngeli 1996; E.G. Léonard, *Gli Angioni di Napoli*, Milano, Dall'Oglio 1967; A. Papo – G. Nemeth Papo, *Storia e cultura dell'Ungheria. Dalla preistoria del bacino carpatodanubiano all'Ungheria dei nostri giorni*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2000.

⁹ *Il carteggio tra Beatrice d'Aragona e gli Estensi (1476-1508)*, a cura di E. Guerra, Roma, Aracne 2010, pp. 48-51.

¹⁰ Fu eletto il 20 settembre 1493 cardinale *in absentia* di Santa Lucia in Silice. Archivio Segreto Vaticano, *Archivio concistoriale. Acta miscellanea*, n. 3.

¹¹ Sulla vita di Ippolito si veda, indicativamente, L.M.C. Byatt, *Este, Ippolito d'*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XLIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1993, pp. 361-367; G. Moroni, *Este (d') Ippolito*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia, Tipografia Emiliana 1843, vol. XXI, pp. 103-105; *Vita del Cardinale Ippolito I d'Este scritta da un anonimo con annotazioni*, Milano, Ripamonti, 1843.

¹² Cfr. P. Engel, *The Realm*, cit.; P. Kovács, *Mattia Corvino*, Cosenza, Edizioni Periferia 2000; A. Papo – G. Nemeth Papo, *Storia e cultura*, cit.;

Dalla corrispondenza seguente al marzo 1486 sembra che i maggiori preparativi avvengano alla corte ungherese. La regina insiste ripetutamente affinché Ippolito arrivi, dapprima, entro primavera, poi entro l'autunno. A luglio aveva già fatto preparare, come riferiva Cesare Valentino, oratore estense in Ungheria, «desedocto cavalli, sei leardi, sei bagli e sei morelli, per tre carrette per lo illustre e reverendo signore vostro Hippolito»¹³. Poco meno di un mese dopo aveva allertato i signori del litorale adriatico al fine di accogliere il giovane. Riferiva ancora il Valentino di come «el signore conte Berardino [di Senj], col veschovo de Modrusio e messer Bernabò, governatore del'archiepiscopato de Strigonio, et altri baroni et zintillhomini, sono deputati ad venire ad Segnia ad levare et acompagnare el signor don Hipolito e la comitiva sua»¹⁴.

Tuttavia, non risulta inviata dalla corte estense alcuna missiva che avvertisse dell'arrivo di Ippolito nel regno d'Ungheria. È probabile che le notizie di questi preparativi venissero fornite all'oratore al fine di sollecitare, a Ferrara, la partenza del giovane. Nonostante gli Estensi avessero già inviato in Esztergom un governatore nella persona di Beltrame Costabili, per la regina evidentemente tale presenza non era sufficiente. Se veramente il suo matrimonio era stato fatto con lo scopo non solo di sancire un'alleanza tra gli Aragona e il Corvino per contrastare l'egemonia veneziana nell'Adriatico e l'avanzata dei Turchi¹⁵, ma altresì per cercare di riportare il regno magiario sotto il controllo degli aragonesi, si potrebbe considerare tale fretta come la necessità di occupare anche fisicamente un titolo ambito sia dai notabili ungheresi sia da quelli europei. Probabile che Beatrice temesse una sorta di espropriazione qualora il nipote non fosse giunto in tempi rapidi.

In verità, ufficialmente, a Ferrara, si attendeva la bolla pontificia, ovvero la conferma papale dell'arcivescovato, prima di fare partire Ippolito. Ufficiosamente, era probabile che gli Estensi non avessero alcuna reale intenzione di inviare il figlio in terra magiara e che mirassero a possedere l'arcivescovato per le sue rendite e il prestigio che questo avrebbe portato.

Fu tra il settembre e l'ottobre 1486, che dovette giungere in Ungheria la lettera pontificia, se Cesare Valentino, oratore estense in quella terra, scrisse alla duchessa, alla fine di ottobre, comunicandole di essere stato convocato alla presenza dei due

¹³ Archivio di Stato di Modena (ASMo), *Cancellaria ducale estense. Ambasciatori Ungheria*, b. 1 (1486, luglio 6, Zagabria – Cesare Valentino a Eleonora d'Aragona).

¹⁴ Ivi (1486, agosto 3, Pozsony – Cesare Valentino a Ercole I d'Este).

¹⁵ Cfr. G. Galasso, *Il Regno di Napoli*, cit.; E. Guerra, "Niuna cosa violenta po essere perpetua". *I conflitti europei del secolo XV nella vita di Beatrice d'Aragona, regina d'Ungheria*, in *Voci di donne. La guerra nelle testimonianze femminili*, a cura di E. Guerra, Roma, Aracne 2009, pp. 37-60; *Italia e Ungheria all'epoca dell'umanesimo corviniano*, a cura di S. Graciotti e C. Vasoli, Firenze, Olschki 1994.

sovrani del regno e che la regina, con una copia del breve in mano, gli disse: «eccho la confirmatione delo archiepiscopato»¹⁶. Ogni ostacolo alla partenza del giovane sembra, dunque, venire meno. Solo l'approcciarsi dell'inverno rimanderà i preparativi. Tuttavia, l'analisi di lettere inviate, negli anni seguenti, dall'Ungheria fanno nutrire qualche dubbio sull'attendibilità della notizia fornita dall'oratore. E più ancora ci sarebbe da chiedersi perché se gli Este attendevano una bolla pontificia, dunque una lettera solenne, si accontentarono di un breve, una semplice missiva.

Tali dubbi sembrano venire confermati da quanto scrive Beltrame Costabili, governatore in Esztergom, nell'agosto del 1488, un anno dopo l'arrivo del giovane Ippolito nel regno magiaro e il suo insediamento in Esztergom. Scriveva, il Costabili, alla duchessa di Ferrara di come «la Sanctità del Papa dimostra in quello suo breve non havere havuto a bene che lo reverendissimo et illustrissimo filgiolo suo, senza le bulle, habii pilgiato la possessione delo archiepiscopato»¹⁷. Forse la necessità di disporre di un titolo prestigioso per un loro figlio e, di conseguenza, per la casata, oppure l'influenza di Ferrante sulla corte estense, indussero gli Este a prestare fede ad un breve. Certamente Beatrice aveva fretta di avere con sé il nipote e in qualche modo, anche monetario attraverso il pagamento del beneficio¹⁸, deve avere convinto i signori di Ferrara a lasciare partire Ippolito.

Ippolito lascia Ferrara il 17 giugno 1487 con un seguito nutrito di uomini, parte dei quali entreranno a far parte della sua corte in Ungheria, tra cui un certo don Sebastiano, suo precettore, come risulta dalla corrispondenza tra i signori di Ferrara e Beltrame Costabili¹⁹. A capo della scorta viene posto Borso da Correggio, condottiero e persona fidata del duca²⁰, con l'incarico di presentare il giovane «ale maiestate de li serenissimi signori, re et regina»²¹.

La comitiva si dirige a Chioggia, da dove si imbarca per Senj, raggiunta dieci giorni dopo la partenza da Ferrara. Ai primi di luglio è già in Zagabria, dove attenderà la scorta inviata dai sovrani ungheresi. Alla fine dello stesso mese, accompagnato, secondo quanto riferisce lo stesso Ippolito alla madre, da 85 uomini d'arme

¹⁶ ASMo, *Cancellaria ducale estense. Ambasciatori Ungheria*, b. 1 (1486, ottobre 30, Arz – Cesare Valentino a Eleonora d'Aragona).

¹⁷ Ivi, b. 2 (1488, agosto 12, Vienna – Beltrame Costabili a Eleonora d'Aragona).

¹⁸ Cfr. *Il carteggio*, cit.

¹⁹ ASMo, *Cancellaria ducale estense. Ambasciatori Ungheria*, b. 2 (1487, giugno 17, Ferrara – Ercole I d'Este a Eleonora d'Aragona e Beltrame Costabili; 1489, settembre 16, Buda – Beltrame Costabili a Eleonora d'Aragona; 1491, giugno 23, Esztergom – Beltrame Costabili a Eleonora d'Aragona).

²⁰ Cfr. G. De Caro, *Correggio Borso da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 1983, vol. XXIX, pp. 430-432.

²¹ ASMo, *Cancellaria ducale estense. Ambasciatori Ungheria*, b. 2 (1487, giugno 17, Ferrara – Eleonora d'Aragona a Beltrame Costabili).

e da stradiotti inviati dalla regina, il gruppo parte alla volta di Esztergom²². Tuttavia si dovrà attendere settembre per entrarvi, poiché prima Ippolito sarà tenuto a recarsi presso il Corvino e la regina. È il 20 di agosto quando viene accolto sontuosamente dal sovrano ungherese. Un «numero infinito» di baroni, come narrava Borso da Correggio con una certa enfasi, andarono incontro, insieme al sovrano, al giovane. Con loro vi erano «dieci corsieri de sua maestà, cum coperte recamate de perle, due corseri cum coperte de brochato, cum ragazzi vestiti, su tuti, de vestiteli cum recami de perle» e Janos, figlio naturale di Mattia Corvino.

Tutti costoro, come ancora riporta Borso da Correggio, aprirono il corteo che avrebbe dovuto scortare Ippolito e lo stesso Corvino a Lichtenberg, dove li attendeva la regina. Dietro ai due, a chiudere il corteo, vi erano «Stevano, summo capitaneo de la maestà del re, et il vaivoda de Transilvania» e gli uomini che avevano accompagnato Ippolito fino a lì²³.

Solo il 14 di settembre il giovane arcivescovo poté fare la sua entrata in Esztergom seguendo un rituale di processione non molto differente da quello usato qualche settimana prima per raggiungere la regina. Tuttavia, il gruppo di uomini che l'accolsero era diversamente composto, come il titolo ecclesiastico che portava richiedeva. Non più baroni e uomini in arme, per lo meno non in numero preponderante, ma, come racconta Bartolomeo Bresciano, tutto il clero della cittadina, «preti et frati et molte altre zente a piedi et a cavallo, cum gran strepito de trombe, campane, spingarde». Insieme a loro Ippolito «intrò in lo suo episcopato, che è molto grande», puntualizzava l'oratore come a volere confermare la bontà della decisione presa dai signori di Ferrara nell'accettare tale titolo per il figlio, o a confortare gli stessi della bontà del titolo. Entrato che fu, il giovane venne collocato «nela sedia sua, vestito de arciepiscopo, cum el capello in testa, et li ge fu facto una bella oratione, poscia da tutto el clero fu cantato *Deus te laudamus*»²⁴. È questa, forse, una tra le poche, se non l'unica, testimonianza di Ippolito in Esztergom e, soprattutto, di Ippolito senza la presenza della zia.

Da questo momento in poi, infatti, la presenza di Beatrice fu, direttamente o indirettamente, forte nell'esistenza di Ippolito. La regina lo condusse spesso con sé, nei suoi viaggi al campo del consorte o alle terme, o lo tenne presso di

²² ASMo, *Archivio segreto estense. Casa e Stato*, b. 135 (1487, luglio 28, Zagabria – Ippolito I d'Este a Eleonora d'Aragona). Secondo Beltrame Costabili, che già si trovava in Esztergom a quel tempo, la partenza da Zagabria avvenne «ali 27 de luio». Ivi, *Cancelleria ducale estense. Ambasciatori Ungheria*, b. 2 (1487, agosto 18, *Castris Felicis* – Beltrame Costabili a Eleonora d'Aragona). Per Borso da Correggio, invece, la partenza avvenne il «XXVIII de luio». Ivi (1487, agosto 21, *Civitate Nova* – Borso da Correggio a Eleonora d'Aragona).

²³ Ivi (1487, agosto 21, *Civitate Nova* – Borso da Correggio a Eleonora d'Aragona).

²⁴ Ivi (1487, settembre 24, Esztergom – Bartolomeo Bresciano a Eleonora d'Aragona).

sé a palazzo, influenzando, in questo, la sua formazione. Più che un uomo di Chiesa Ippolito divenne un principe della Chiesa. Alla stregua di altri principi laici, infatti, la sua educazione in Ungheria fu caratterizzata dall'alternarsi dello studio delle lettere e dell'ufficio all'attività fisica, nella fattispecie alla caccia²⁵. Gli uomini che i signori di Ferrara posero a fianco di Ippolito scrivevano di prestare particolare attenzione affinché il giovane «impare boni costumi et cerimonie conveniente a la dignità soa, et bone littere; dica lo offitio, servandoli la parte del piacere cum moderatione et honestate»²⁶. E non avrebbero potuto riportare il contrario, poiché sarebbe stato ammettere di non svolgere correttamente il compito di cui erano stati investiti.

Tuttavia, nonostante queste e altre simili parole e le missive scritte dallo stesso ragazzo a confermare i suoi studi, i signori di Ferrara, già restii a fare partire il figlio per l'Ungheria, trovarono nell'educazione a lui impartita in terra magiara uno dei motivi per cercare di farlo rientrare in Italia, a Ferrara. Lo scrisse in una lettera composta e inviata, e forse non è un caso, all'indomani della morte di Mattia Corvino, Ercole d'Este. Nel momento in cui l'ambiente ungherese cominciò ad essere più apertamente restio e diffidente nei confronti della regina e si aprirono le lotte per la successione, a cui la stessa Beatrice non si sottrasse, diventò impellente, per gli Este fare ritornare in Italia il figlio, ovvero cercare di non assumere alcun tipo di posizione negli scontri per la corona.

Agli oratori estensi, presenti in Ungheria, il duca chiedeva di recarsi presso la regina e di farle intendere che Ippolito, «habia ad farsi docto, perché le littere insieme cum le altre vertute, essendo prelato como lo è, hano ad ornare et illustrare et senza epse seria poco estimado». In sostanza pare che il duca comunicò alla regina di essersi reso conto che al figlio non è stato insegnato nulla. L'arte retorica dello scrivere in maniera velata questioni importanti, sembra avere lasciato spazio ad un linguaggio più diretto. O forse Ercole vuole comunicare, indirettamente, ai notabili locali un distacco della casata estense da Beatrice. Certo è che il tono era volto a fare rientrare Ippolito a Ferrara dove, scriveva ancora il duca, «per tri anni, on cussì, el possi dare opera al studio et farsi valente, perché qua a Ferrara lo impararà molto meglio che 'l non faria là oltra, sì per esserli el studio et valentissimi homini in ogni facultà, sì etiam per el paese più apto a simile cosa che non è quella regione», sottintendendo non soltanto le controversie politiche in corso, che avrebbero reso difficile l'educazione del giovane, ma anche un certo divario

²⁵ Cfr. E. Guerra, *L'educazione militare del cardinale Ippolito I d'Este*, in *Formare alle professioni. La cultura militare tra passato e presente*, a cura di M. Ferrari e F. Ledda, Milano, FrancoAngeli 2011, pp. 101-115.

²⁶ ASMo, *Cancellaria ducale estense. Ambasciatori Ungheria*, b. 2 (1488, marzo 2, Esztergom – Beltrame Costabili a Eleonora d'Aragona)

culturale tra Italia e Ungheria. A conferma di questo, e della presenza di valenti insegnanti in Ferrara porta ad esempio gli stessi «ungari [che] vengono qua, al studio, et quando ritornano là oltra sono docti et possono comparire dapertuto».

All'incipit perentorio fanno seguito toni più morbidi secondo uno schema che vuole il principe detenere sia l'autorità sia la magnanimità; e la persuasione del duca cerca un punto di forza nell'affetto che la regina nutre verso il nipote: «rendemosi certi che la prefata maestà dela regina serà molto contenta de questo affecto, perché amando come la fa, per sua gratia, el figliolo nostro, quanto più il se farà docto et valente tanto magior contenteza de letitia ne prehenderà [...] et in questo mezo le cose de quello regno se adapterano et pacificarano, per forma che nostro figliolo non perderà questo fiore de la etade sua, apto ad imparare»²⁷. È alquanto chiaro che Ercole non vuole il figlio, e con lui la sua casata, coinvolto nelle questioni politiche di Beatrice.

Tuttavia, non si sa se queste parole furono veramente riferite dagli oratori estensi alla regina, certo è che, anche se lo furono, non ebbero alcun esito. Per fare rientrare il figlio Ercole ed Eleonora dovettero fare propria un'idea che Beatrice ebbe circa due anni prima: quella di saggiare la disponibilità in Roma al conferimento del cardinalato ad Ippolito. Un'idea certo precoce, poiché il giovane aveva solo nove anni, ma che gli Estensi cominciarono a perseguire più ancora della regina.

Se, come riferiva Beltrame Costabili nell'agosto del 1488, la regina voleva «comenzare a praticare de havere promissione, da la sanctità del Papa, cum consenso de li cardinali, che quando il reverendissimo et illustrissimo monsignore mio sia in aetade conveniente sia creato cardinale»²⁸, due anni dopo tale idea venne accantonata. Ancor prima della morte del Corvino, quando quest'ultimo stava trattando la pace con l'imperatore, Beatrice non sembrava più essere intenzionata a proseguire in questo intento. Forse timorosa che un eventuale accordo tra i due potesse sancire ufficialmente l'uscita politica della casata aragonese dal regno magiaro, o forse già privata di un potere interno, alla sollecitazione avanzata dal Costabili in merito al cardinalato, la regina, scriveva l'oratore, «mi consigliò che io ne parlasse al signore re». E continuava: «la conosciti mutata de animo per havere più pensato il facto», perché se veramente fosse ancora intenzionata a far ottenere tale titolo al nipote «haveriasse a quella hora spaciato littere et messo quanto epsa havesse voluto». L'oratore, almeno dalle parole che scrisse alla corte estense, si fece carico di indagare i motivi di tale indugio e, aggiunse, «spesso [sua Maestà] mi ni havia tocho dicendo che la non havia parente se curasse di sé»²⁹.

²⁷ Ivi, b. 3 (1490, dicembre 17 e 18, Ferrara – Ercole I d'Este agli oratori in Ungheria).

²⁸ Ivi, b. 2 (1487, agosto 12, Vienna – Beltrame Costabili a Eleonora d'Aragona).

²⁹ Ivi (1490, gennaio 5, Buda – Beltrame Costabili a Eleonora d'Aragona).

Una sorta di solitudine della regina sembra emergere da queste ultime parole. Una solitudine che non si sa se dettata da motivazioni personali, quelle di essere madre, o da ragioni politiche, oppure da entrambe. Poco dopo, infatti, il Costabili riferiva anche di come «sua Maestà multe fiato mi ha dicto: "quando il serà cardinale non vorò stagi a Roma, ma qui"»³⁰. Un desiderio che collideva fortemente con quello dei signori di Ferrara che, anzi, consideravano il cardinalato proprio come il titolo essenziale per fare partire Ippolito dall'Ungheria o, meglio, dalla zia.

Una forma di attaccamento quasi morboso sembra cogliere la regina nei confronti del nipote. L'elemento politico pare mescolarsi con l'affetto personale, come dimostrano le parole che Beatrice scrive alla sorella quando questa le comunica che il pontefice in persona ha chiesto l'arrivo di Ippolito a Roma, per vestire il cappello cardinalizio³¹. Dopo avere, come rituale richiedeva, espresso la sua gioia per tale notizia, non può fare a meno di sottolineare che Ippolito «è mio unico fillio et non mancho lo amo che se lo havesse portato ne lo proprio ventre [...] questo è quello ellecto mio, nel quale ho posto tutto lo amore mio»³².

Da questo momento in poi Beatrice sembra svelare una sorta di attaccamento morboso nei confronti del nipote che pare andare oltre le ragioni politiche o, forse, essere determinato proprio da queste. L'incapacità di dare un erede legittimo al Corvino, il peso delle ambizioni paterne sul regno magiaro probabilmente devono avere fortemente inciso, unitamente alla sua scarsa volontà di integrarsi con gli usi e costumi del regno stesso, sul comportamento della regina nei confronti del nipote. Ad acquire tale forma di possesso dovette contribuire anche il comportamento degli stessi Estensi, Ippolito incluso.

Nonostante la quantità di fonti da analizzare sia ancora notevole, quanto indagato fino ad ora mi fa supporre che, in verità, se all'inizio era intenzione degli Estensi far ritornare il figlio dall'Ungheria, poi lo si volle staccare dalla zia, la cui figura, evidentemente, cominciava ad essere ingombrante. Ippolito e la sua corte non sembrano avere avuto particolari difficoltà con l'ambiente nobiliare, laico ed ecclesiastico, ungherese. Non vi sono, almeno fino alla fine degli anni Novanta del Quattrocento e in riferimento alle fonti consultate, notizie su eventuali dissidi, tutt'altro. I ripetuti ritorni di Ippolito nel regno magiaro e il silenzio e la freddezza dei suoi rapporti con la zia, invece, fanno pensare, alla luce delle fonti fino ad ora analizzate, che il peggiore pericolo per lui fosse proprio Beatrice.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Scriveva Eleonora alla sorella: «l'haverà mo inteso, [...] che la Sanctità soa ha deliberato ch'el venga qua oltra per potere andare a Roma et stare ala corte insieme cum li altri reverendissimi monsignori cardinali». *Il carteggio*, cit., pp. 192-193, in partic. p. 192.

³² Ivi, pp. 193-195, in partic. pp. 193-194.

Enrica Guerra, *Estei Hyppolit esztergomi érseksége*

I. Hyppolit d'Este a család első kardinális-rangra emelkedett tagja volt, aki nyolc éves korában utazott Ferrarából a magyar király, Mátyás udvarába, mint leendő esztergomi érsek, ahol Beatrice királyné ügyelt a nevelésére. Huszonkét éves korában nevezték ki kardinálisnak. 1496-ban lemondott Bakócz Tamás javára az esztergomi érseki titulusról, és elfogadta az egri püspökké való kinevezését, mert ez kevésbé kívánta meg személyes jelenlétét a püspöki székhelyen. 1503-ban ferrarai, majd 1507-ben modenai püspökké nevezték ki. 1512-ben ismét Magyarországra utazott, de II. Gyula pápa halálhírére visszatért Itáliába. 1517-ben még egyszer ellátogatott Egerbe, majd visszatért Ferrarába, ahol 1520-ban érte a halál. A tanulmány szerzője I. Hyppolit d'Este esztergomi érseki kinevezésével és első magyarországi útjával kapcsolatos még ismeretlen levelekre hívja fel a figyelmet a Modenai Állami Levéltárban folytatott kutatásai alapján, melyeket több más olasz város levéltáraiban és a Vatikáni Titkos Levéltárban őrzött dokumentumokkal vetett össze. A levelekből kiderül, hogy Beatrice királyné, még a pápai megerősítés előtt, sürgette a férje által még kisgyerek korában esztergomi érsekké kinevezett unokaöccsének Budára költözését, míg az Este-háznak nem állt érdekében a fiúcska elengedése. Részletesen bemutatja a kis primás olasz kíséretének tagjait és a küldöttség útját Chioggiáig, majd Zengtől Zágrábig, ahol már a magyar király küldöttei várták Hyppolitot. Az esztergomi beiktatási ceremóniákról a küldöttség tagjai (mindenek előtt Beltrame Costabili) részletesen beszámoltak a ferrarai udvarnak, majd ezt követően is részletesen tájékoztatták Eleonora d'Aragonát fia a magyar királyi udvarban töltött éveiről, tanulmányairól. Hasonlóképp érdekesek Aragóniai Eleonóra fiáért aggódó levelei, melyeket hugának, a magyar királynőnek írt.

Chiara M. Carpentieri

SU ALCUNE EDIZIONI A STAMPA
DI ARGOMENTO UNGHERESE CONSERVATE PRESSO
LA BIBLIOTECA TRIVULZIANA DI MILANO¹

In questo intervento vorrei condurre l'analisi storico-letteraria di tre opere di argomento ungherese databili al XVI secolo; questo periodo, com'è noto, fu particolarmente denso di avvenimenti per la nazione magiara che, dapprima, si ritrovò depauperata di gran parte dei propri possedimenti, spartiti tra l'Impero Asburgico e l'Impero Ottomano, e, successivamente, divenne teatro della resistenza europea contro il Turco. I testi prescelti appaiono di grande utilità per ricostruire tre particolari momenti di questo complesso periodo storico: innanzitutto, il riaccendersi delle ostilità, dopo circa un ventennio pacifico, tra i sovrani europei e il Turco (1499); in secondo luogo, la disperata resistenza dell'eroe nazionale magiario Miklós Zrínyi presso la fortezza di Szigetvár, che consentì di frenare la marcia su Vienna di Solimano il Magnifico (1566). Infine, la riconquista di Esztergom da parte cristiana (1595), episodio della cosiddetta "Lunga guerra" contro l'Impero Ottomano che sconvolse l'Ungheria tra il 1593 e il 1606.

Queste opere sono state da me reperite e studiate nel corso dell'allestimento di un catalogo che, pur senza pretese di esaustività, si proponeva di schedare e descrivere gli incunaboli e le cinquecentine di argomento ungherese conservati presso la Biblioteca Trivulziana di Milano.² Prima di entrare nel merito dei testi mi pare doveroso fornire al lettore alcune informazioni circa la compilazione del catalogo stesso e circa la tipologia di materiale reperito. Il censimento è stato condotto mediante l'esame approfondito di cataloghi³ e mediante l'incrocio di dati ricavati

¹ Questa relazione, seppur riassunta in qualche sua parte, è stata precedentemente esposta nella cornice del corso intensivo Erasmus *Ponti del passato – ponti del presente*, organizzato dal Pázmány Péter Katolikus Egyetem di Piliscsaba. Colgo l'occasione per ringraziare nuovamente gli organizzatori del corso e il Prof. Péter Sárközy, che ha permesso la pubblicazione del lavoro. Sono inoltre grata al Prof. Giuseppe Frasso che si è reso disponibile per la lettura critica dell'articolo.

² Il catalogo è stato pubblicato nella tesi di laurea di C. M. Carpentieri, *Rapporti Italia-Ungheria in cinque testi del XVI secolo*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2008-09, rel. Prof. G. Frasso. Il materiale emerso ed esaminato ammonta a 37 esemplari (4 incunaboli e 33 cinquecentine); di questi, 25 sono redatti in lingua italiana, 12 in latino.

³ Alcuni imprescindibili cataloghi utilizzati per la ricerca degli incunaboli sono: *Catalogue of books printed in the XV century now in the British Museum (BMC)*, I-XIII, London, Trustees of the British Museum 1908-2007; *Short-Title Catalogue of Books printed in Italy and of Italian*